

Paura catastrofe in Corsica

Aereo contro un monte 25 muoiono nel disastro

Trasportava a rizza gli atleti di pallacanestro del Club Bastia - Scomparso un aereo militare americano

AIACCIO, 20. Una spaventosa catastrofe aerea che ha provocato 25 morti e avvenuta oggi pomeriggio in Corsica.

Un quadrimotore del tipo «Stratoliner», dopo aver atterrato con l'intenzione di maltempo, è uscito di corsa e si è infranto contro le pendici del monte Renosa, nessuno e sopravvissuto al disastro.

A bordo del quadrimotore c'erano 22 passeggeri e un unico addetto all'equipaggio, mentre nel passeggero erano seduti atleti componenti la squadra di pallacanestro maschile e femminile del Club Bastia. Si recavano a Nizza per incontrarsi in una gara con le squadre avversarie di quest'ultima città.

Disollava alle 12.30 dall'aeroporto di Bastia Pavetto, il quadrimotore era atteso per il 13 all'aeroporto di Ajaccio Campo di Loro, con la cui torre di controllo il pilota si è mantenuto in contatto senza interruzione. Alle 13.30, infatti, lo fortunato pilota, ha comunicato le cause del ritardo: «Il vento è fortissimo mi trovo in difficoltà», ha detto con decisione. Quindi ha agitato la sua perpendicolare di Colle di Visnovia. Poi, più nulla.

È stato allora subito chiamato Pallarme e acci di ricerca del quadrimotore. Dopo ore di affannose ricerche, ostacolate da fitte banchi di nebbia e dal maltempo che infuria sull'isola, il pilota di una caccia ha dato il drammatico annuncio: sulle pendici del monte Renosa giaceva carbonizzata la carcassa dell'aereo, e alto 2400 metri quasi completamente coperto di neve altissima.

Immediatamente, da Ajaccio, sono partite le prime squadre di soccorso. Ma il Monte Renosa, sulle cui pendici impervie sono stati costretti a fermarsi e a rinunciare la loro opera alle prime luci dell'alba.

Continuano intanto disperate su tutta l'isola di Sardegna, le ricerche del birotore militare americano, partito dalla portuale di Forrestal per un volo di esercitazione e non più tornato alla base. L'aereo, con tre ufficiali a bordo, era partito il 10. In seguito il volo non sarebbe dovuto svolgersi oltre l'isola. Invece, dopo una brevissima e drammatica comunicazione che annunciava un guasto al motore, il velivolo non ha dato più alcuna notizia.

Crolla un ponte: 35 morti

BAGDAD, 20. Verso il tramonto di una giornata ventosa e nebbiosa, un ponte di 200 metri di lunghezza è crollato in un punto strategico. Finito il disastro, si sono registrati 35 morti e 100 feriti. Il crollo è avvenuto in un punto di grande traffico. Il disastro è stato osservato da molti che si trovavano in quel punto.

Come non si amministra un grande patrimonio di verde

Nel Parco d'Abruzzo abbandonati anche i rifugi

Dal nostro inviato

LAQUILA (dicembre). Alcuni storici affermano che Vittorio Emanuele III dette il suo consenso alla istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, solo dopo aver appreso che gli amministratori di Casa Savoia dovevano rimborsare somme cospicue ai contadini per ripagarli dei danni provocati nei loro campi dagli orsi della riserva reale. Nasque dunque l'Ente Autonomo del Parco, e i contadini non furono più rimborsati dei danni causati dall'irruzione di orsi nei loro campi di grano-torco. Nel 1953, dopo un decennio di vita, il fascismo ne sopprime l'autonomia e la gestione del Parco venne affidata all'azienda di Stato per le foreste demaniali.

Nel gennaio del 1952 l'Ente venne ricostituito grazie alla amnesia sollecitudine — come si legge sulla carta del Parco — di un altro figlio d'Abruzzo, il prof. Arnaldo Fabiani, democristiano. Il contributo governativo venne portato a 25 milioni annui, venne nominato un direttore, un presidente e un Consiglio di amministrazione.

berì superstiti sono invecchiati, e gli esperti sostengono che sono già entrati nel periodo della decadenza. Invece che preceda la morte occorre dunque una opera di bonifica attenta, scrupolosa se si vuole far rinascere molti di questi boschi. Ma ciò è possibile solo se la misera dei rifugi non spingerà anche per il futuro le popolazioni ad abbattere migliaia di alberi solo per sopravvivere. L'Ente Parco, di certo con i comuni, avrebbe potuto favorire una politica di sviluppo turistico. Invece, a voler essere ottimisti, si è limitato a guardare.

I rifugi, l'Ente Parco, quando venne ricostituito, ereditò sette rifugi montani in buone condizioni. Piccole costruzioni ad un piano, poste nei luoghi più caratteristici, a Forca d'Acero, al Passo del Diavolo, al Belvedere della Lascia, a Forca Resumi, il più alto di tutti, a 1931 metri. I gruppi di escursionisti che vi capitavano trattavano un posto per dormire, una pancha con un materasso, un paio di coperte, delle candele. Potevano accendere il fuoco e cuocersi il cibo. Ora nessuno di questi rifugi, escluso quello del Passo del Diavolo, può ospitare una sola persona. Stanno rapidamente crollando, porte scardinate, tetti in disordine, imposte divelte. Opere morte, anzi lasciate morire.

La direzione del parco si difende affermando che il contributo governativo riesce a malapena a sopravvivere alle necessità amministrative e ricorrenti. Certo, 25 milioni non sono molti, ma ciò non ha impedito di spendere un bel mucchio di soldi in opere non terminate, come l'albergo di Rocca Tre Monti, interrotto improvvisamente per cause non del tutto chiare. La neve ed il gelo stanno distruggendo i soldi non finiti. Non è dunque solo questione di fondi.

Per tutte queste ragioni le amministrazioni comunali della zona hanno, come si può dire, il dente avvelenato contro la direzione del Parco. Si sono imbrogliate, soffiando, chiese a un'insidiabile possibilità di sviluppo turistico, in aggiunta a quelli esistenti a livello provinciale e statale. Questa tutela avrebbe una sua ragione di essere, se l'Ente svolgesse una politica di difesa attiva del prezioso patrimonio che gli è stato affidato, valorizzando come si conviene secondo i moderni criteri della disciplina urbanistica, e paesistica. Le non occorre qui scomodare la legge inglese del 1949 sui parchi nazionali per avere una idea di ciò che significa difesa attiva delle bellezze naturali. Invece l'Ente, preoccupatore della direzione del Parco, è stata finora quella di un'abbandono del parco — e non del maldestro di una politica di cura e semplice conservazione — fino a renderlo inavvicinabile persino al tradizionale amante della montagna, scarpone chiodato, boraccina, zaino rigido e piuma sul cappello. C'era e c'è una politica che sta uccidendo il Parco.

Siamo convinti di non esagerare. Proviamo ad esempio il taglio dei boschi. Ogni comune che ha conferito una parte del suo territorio al Parco, ha diritto al taglio di un certo numero di piante per gli usi civici.

La mancanza di ogni altra fonte di reddito ha spinto i comuni a praticare un taglio dei boschi spesso indiscriminato, e comunque scegliendo i tronchi «comunicamente» per i usi di riscaldamento. I boschi, però, dal loro valore paesistico.

Sta di fatto che dopo anni ed anni di distruzione delle attrezzature più allentanti dal punto di vista industriale, molti degli al-

to di maggioranza, diventando una specie di fondo dei vari «figli d'Abruzzo» partiti dalla Dc. Il potere che esso esercita sui Comuni ha permesso a costoro di ostendere la propria influenza politica. Ora le cose sono però cambiate. L'insolenzia delle Amministrazioni comunali si manifesta sempre più esplicitamente, e ciò sul piano politico ha portato ad una epistola divisione tra i «figli d'Abruzzo». Qualcuno, come l'on. Natali, sottosegretario al Tesoro, continua ad appoggiare la direzione dell'Ente, altri, come l'on. Di Giannantonio, è passato ai «ribelli». Sui fogli locali si parla di «tradimento», e le accuse e le controaccuse corrono insistenti. Nella scorsa elezione amministrativa, la Democrazia cristiana di Pescasseroli si presentò divisa in due liste. La prima, uscita sconfitta, era capeggiata dal cugino dell'attuale direttore del Parco, e godeva dell'appoggio del sottosegretario. L'altra, per la quale l'on. Di Giannantonio venne un compagno, faceva leva sul «quotidiano», come viene enfaticamente chiamata, da questo parti la costruzione di 176 villette nell'interno del Parco. E in questa che vinse.

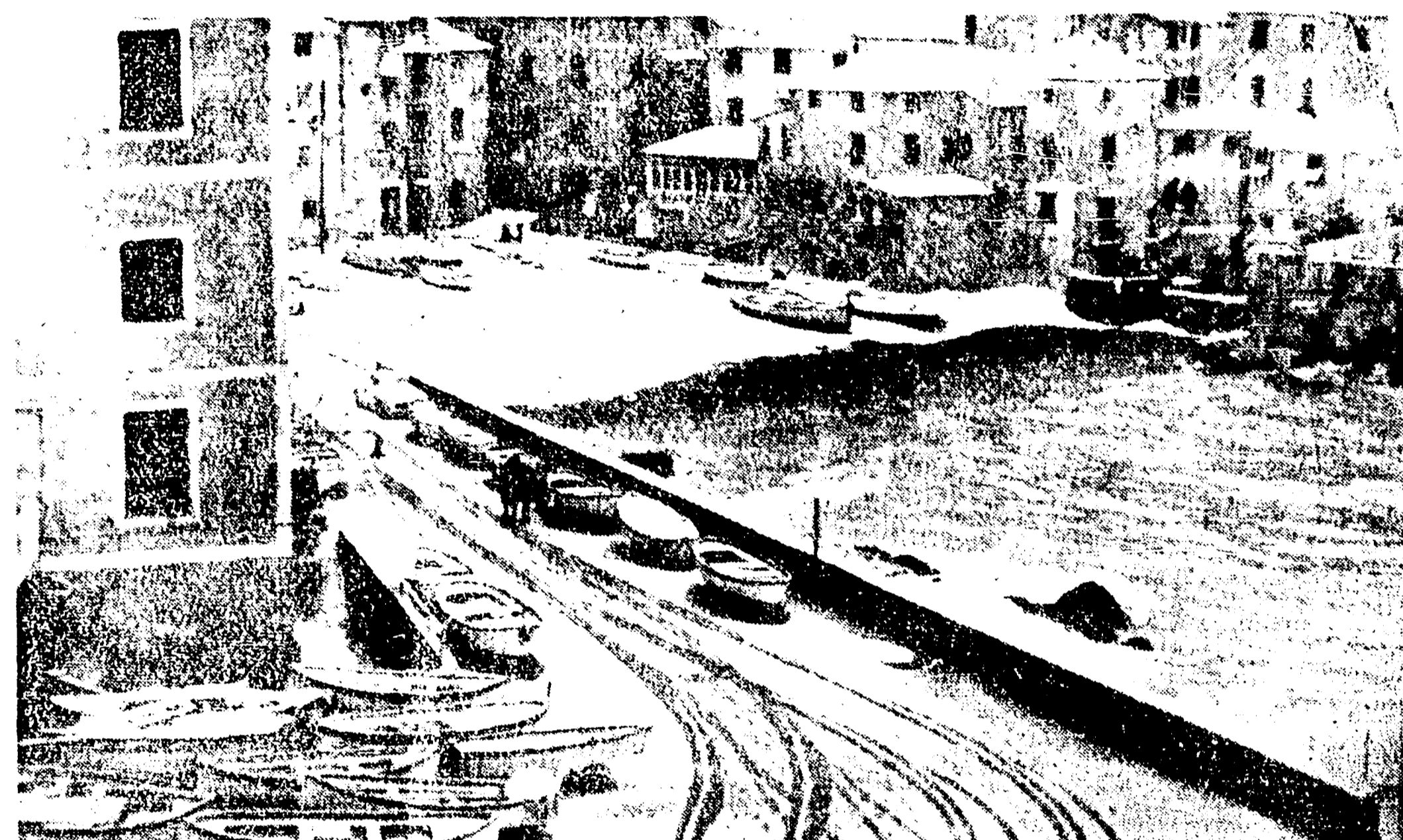
Da queste vicende emerge una lezione: l'Ente, così come è strutturato, per il modo come è diretto, per la politica fin qui seguita non può certo costituire l'organismo che promuova e diriga la valorizzazione del Parco secondo una programmazione unitaria che impedisca non solo gli scempi, ma anche l'alienazione del territorio, senza quindi, di decine di comuni. Alla Camera sono state presentate alcune proposte di legge (una di iniziativa governativa, una seconda del deputato socialista Mariani, una terza del marchese di Riva), che non è il caso di esaminare qui con puntualità. Esse in sostanza propongono laumento di contributi governativi all'Ente Parco. Il disegno di legge Mariani propone inoltre che, allo scopo di disciplinare l'attività turistica ed edilizia in armonia con la conservazione della natura, l'Ente Parco sia, per legge, costituito in un ente di diritto pubblico, a parità di potere, con i comuni della zona, ai quali si attribuisce la gestione di tutti i servizi pubblici e di tutti i servizi di interesse comune. Il progetto di legge Mariani, ha sottolineato la collaborazione di un piano dell'Ente Parco, con il piano di zone di zona, il piano di gestione di tutti i servizi pubblici e di tutti i servizi di interesse comune. Il progetto di legge Mariani, ha sottolineato la collaborazione di un piano dell'Ente Parco, con il piano di zone di zona, il piano di gestione di tutti i servizi pubblici e di tutti i servizi di interesse comune.

Il nostro progetto di legge tribuna per i cui sottile è un punto di partenza da tutti i comuni della zona, impedisca i guasti e i guasti, come dovrebbe essere quello per il parco, nel piano generale e nel piano di gestione comune. Il nostro progetto di legge tribuna per i cui sottile è un punto di partenza da tutti i comuni della zona, impedisca i guasti e i guasti, come dovrebbe essere quello per il parco, nel piano generale e nel piano di gestione comune.

Gianfranco Bianchi

La neve ha preso di mira il Nord

Genova in bianco..



GENOVA — La famosa piazzetta del borgo marinaro di Boccadasse coperta di neve (telefoto ANSA-Unita)

...Sicilia 20 gradi



PALERMO — Ragazze in costume da bagno sul lido di Mondello si riscaldano al tiepido sole apparso ieri dopo il freddo intenso (telefoto)

La temperatura è in leggero aumento in tutta Italia, a causa di una corrente di aria calda proveniente dal Mediterraneo. Il leggero e temporaneo salto del termometro verso il blu ha trovato gli abitanti nerari e piacentini quasi tutti al solleone. Nel sud, invece, e particolarmente in Sicilia, la colonna di mercurio è salita fino a 20 gradi. Un gruppo di turisti stranieri ne ha approfittato per prendersi, nelle acque di Mondello, l'ultimo bagno dell'anno.

La Lombardia è sotto una fitta nevicata da quasi 21 ore. A Milano, il manto bianco ha raggiunto i 5 centimetri, rendendo quasi impossibile la circolazione. All'aeroporto della Malpensa e a quello del Forlani, squadre di spazzatori stanno proceden-

do allo sgombero delle piste, per permettere il ripristino della normale attività.

Anche a Torino, e su tutto il Piemonte, la neve non ha dato tregua, ma la temperatura è salita, nel capoluogo, a 10 gradi. Nemmeno Genova è stata risparmiata dalla neve: le strade della città sono lastricate di ghiaccio e nella sola mattinata di ieri ben 360 macchine si sono tamponate. L'Automobil Club ha invitato tutti gli automobilisti a circolare con le catene.

Nevica anche in Trentino, in Emilia e Romagna, in Veneto e in quasi tutta l'Italia centrale. Molte strade sono bloccate e si lamentano decine di incidenti a causa dell'asfalto reso viscido dalla neve e dal ghiaccio.

In Calabria e Sicilia, In-

Sartre e Mondadori nell'URSS

MOSCA 20. Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir sono giunti, per la prima volta, in Unione Sovietica. La rivista culturale L'ESPRESSO ha inviato una delegazione italiana. Al loro ritorno, accompagnati dalla n. g. g.

PRAGA - MOSCA

volate CSA

TU 104 A JET

LINEE AEREE CECOSLOVACCHE
C.S.A. - Via Bissolati, 33 - Roma, tel. 462.998 - Via Paolo da Cannobio, 5 - Milano